

## IL RICHIAMO

CARMINE CAPUTO

(tratto da *Bologna l'oscura, Racconti*.  
NonSoloParole.com Edizioni, Napoli 2007; per  
gentile concessione dell'Editore)

*La gente crede che la morte sia qualcosa che ci sta molto lontano, che si avvicina lentamente e che un giorno incrocia il nostro cammino. Non è così. La morte non è lontana, la morte è in mezzo a noi, ci sfiora ogni giorno, ci passa accanto per strada, nelle nostre case, nei nostri giardini. Poi un giorno ci abbraccia, e rien ne va plus.*

*Ma è imprevedibile, la morte, ogni tanto bluffa, ci inganna, fa delle finte che sembrano vere, e dopo ci lascia spaventati e increduli con in bocca il sapore agrodolce della limonata che ci preparava la nonna dopo una corsa in bicicletta.*

*Sono le cinque del mattino e nelle ultime sette ore mi sono accadute più cose che nei miei precedenti trent'anni di vita. Vago senza meta sotto i portici di una Bologna accaldata e sorniona, galleggiando in un'umidità che sembra annacquare i contorni di Piazza Santo Stefano.*

*Devo avere un aspetto cadaverico eppure mi sento perfettamente a mio agio.*

*Questa è una delle poche città dove uno può gironzolare aspettando l'alba scalzo, con indosso una giacca di lino strappata, una camicia macchiata di sangue, delle orchidee schiacciate in un taschino, i pantaloni di un pigiama preso in prestito eppure sentirsi perfettamente a suo agio. I bonghisti che sonnecchiano dall'altro lato della piazza, per esempio, mi sembra siano messi decisamente peggio di me, hanno le scarpe, è vero, ma in questo momento non sarebbero in grado di distinguerle dal profilo del loro compagno di bevute. E quel tizio che ho visto uscire da un locale dietro via Castiglione, con indosso un cappotto zebrato, una bombetta all'inglese e due zoccoli con il tacco non ha certo un'aria più rassicurante di me.*

La serata comincia male, con il mio socio che mi tiene venti minuti sulla porta del nostro ufficio a spiegarmi la fondamentale differenza tra aria condizionata e climatizzatore, dilungandosi in una serie doviziosa di dettagli tecnici che, a suo dire, dovrebbero far parte del bagaglio culturale di qualunque persona con un titolo superiore alla quinta elementare. Cerco di spiegargli quanto poco mi interessino gli optional di un autovettura, a me basta che abbiano due specchietti retrovisori laterali che mi aiutano a parcheggiare, tutto il resto è di più. Ma niente. Una società è come un matrimonio, devi condividere tutto e trascorrere un sacco di tempo sempre con la stessa persona, con l'aggravante che non la ami e anzi la sopporti appena. Abbandono il mio socio che ancora farnetica di preamplificatori e cavi schermati, non ne posso davvero più. Sono stato impegnato tutto il giorno sulla pratica di un cliente molto facoltoso che ha deciso di organizzare la successione del patrimonio alla figlia.

Torno a casa tardi. Bloccato come al solito da gipponi fermi ovunque con le quattro frecce e autobus guidati da dipendenti a tempo determinato che decidono, per l'ultimo viaggio previsto dal contratto, di togliersi qualche soddisfazione.

Non faccio neanche in tempo a poggiare la borsa che lo squillo del telefono mi mette in agitazione.

- Lo sapevo. Sei appena rientrato.
- Scusami amore, ma c'è molto lavoro...
- Esigo che tu sia assolutamente puntuale, stasera. Alle otto. Saprai che dopo mio padre ha il suo appuntamento al circolo degli ufficiali.
- Lo so, arrivo appena posso.
- No caro, tu non arrivi appena puoi, tu arrivi subito.
- Va bene... Allora scappo.
- Scappi... Con quella ridicola macchinetta faresti prima a piedi. Tu sei buono solo a parcheggiare. Aspetta. Ti ricordo che mio fratello non gradisce essere contraddetto.
- E allora?
- L'ultima volta l'hai fatto molto innervosire, poi si sfoga con me e questo non lo tollero.
- Ma ha detto che Blade Runner è un film di Spielberg!
- Non è questo il punto, è il tuo tono che non ci piace.
- Scusami, adesso devo andare...
- Mi raccomando, niente umorismo, stringi la mano con vigore a mio padre, mi ha detto che gliela stringi come una donnicciuola, ed evita di portare a mia madre gladioli o tulipani, li detesta.
- Allora non le porterò niente, per sicurezza.
- Sempre così, con te, non si può avere una discussione pacata che smonti tutto con il tuo sarcasmo aggressivo!

- Ma io ho solo...
- Non mi piace essere interrotta! Sei il solito vigliacco che si nasconde dietro parole ritrite e poi mi fai soffrire...
- ...
- Ma perché mai perdo il mio tempo con te, con tutti gli uomini che mi fanno la corte?
- Cara, ci vediamo dopo.
- E non troncate così la conversazione, chi credi di ess...

Click.

Mi lavo in fretta, finalmente mi sono tolto il completo verde con cui ricevo i clienti, tolgo giacca e cravatta... Per indossare di nuovo giacca e cravatta, ma di un altro colore, perché il colonnello non riceve in casa nessuno sopra i quattordici anni che non indossi giacca e cravatta.

Sono già in viaggio in auto con un mazzo di orchidee e una mandria di tori incazzati che si agita tra le mie tempie quando mi rendo conto di aver indossato la cravatta con le righe rosse. Alla moglie del colonnello quel colore non piace, lo trova rude e volgare. Mi decido a tornare indietro.

Poi succede.

Succede che una scia di morte attraversa il mio cammino.

*Che bella che è questa piazza a quest'ora: nel silenzio del primo mattino si possono sentire i sospiri della Gerusalemme bolognese che si lamenta delle ostinate chiacchiere di Palazzo Beccari che più giù corteggia furtivamente il maestoso e austero Palazzo degli Isolani.*

Succede che ricevo una chiamata sul cellulare. Un sussurro: aiutami. Rispondo subito perché penso sia

Magda che mi ricorda di non indossare la cravatta con le righe rosse. E poi non lo so cosa mi prende, non so perché non ricomincio a guidare verso casa. Guardo il numero di chi mi ha fatto la chiamata senza riconoscerlo, poi mi accorgo che mi ha cercato anche alle 15 ma ero da un cliente a quell'ora, probabilmente. Non conosco quel numero. Uno scherzo di cattivo gusto, rimugino. Qualcuno che si diverte alle mie spalle, magari adesso richiamo e finisco in un una hotline. Penso sempre più al messaggio e sempre meno alla cravatta. Farò tardi. Farò tardissimo, il colonnello si rifiuterà di ricevermi. Aiutami. Che razza di scherzo.

Parole ritrite. Vigliacco.

Compongo il numero. Almeno protesterò contro l'invasione della mia privacy.

Rispondono subito, neanche il tempo di completare il primo squillo.

- Pronto?

- Scett..

Sento dei suoni artificiali, qualcuno sta pigiando i tasti del cellulare.

- Insomma, rispondete o no?

Concitate voci di sottofondo, rumore di un'auto che corre, singhiozzi. Mi hanno stufato con questo scherzo, mi cambio la cravatta e poi vado a cena dalla mia ragazza. Singhiozzi, sommessi, concitati.

Poi voci distanti, discutono animatamente. Tangenziale, Calderino. Sembra stiano litigando sulla strada, ma il suono non è chiaro, percepisco solo frasi interrotte. Sto per riattaccare deciso a farla finita, magari qualcuno si è seduto sul cellulare e ha semplicemente fatto partire la chiamata, magari ha sbagliato numero.

Ancora un'ultima frase, stavolta è netta, chiara, limpida, sembra voglia sfidare la mia incredulità:

“Gallo d’oro”, poi le voci si fanno più vicine, suoni indistinti, click.

Me ne sto ancora seduto in macchina mentre le orchidee poggiate sul sedile accanto ormai hanno impregnato l’abitacolo con il loro profumo, cerco di placare il mio cervello, abituato di solito a trotterellare mansueto tra partite doppie e detrazioni fiscali.

Gallo d’oro. Forse un nome in codice, forse un messaggio cifrato, forse semplicemente dovrei andarmi a cambiare ’sta cazzo di cravatta e farlo in fretta, anche. Avvio il motore, la mia fedele Punto improvvisamente sembra dotata di personalità propria, è lei a guidarmi verso le colline bolognesi, in questa notte che ormai si sta facendo buia. Hanno cercato di prendermi in giro ma da decifrare c’era poco, tangenziale Calderino Gallo d’oro aiutami, chiunque mi abbia inviato quel messaggio sta andando al Gallo d’Oro, un grazioso hotel di Tolè, tranquillo paesino di collina dove l’estate ogni tanto vado a passeggiare, a ritemprarmi mentre Magda è in ferie con i suoi genitori a Nizza. Certo potrei chiamare la polizia, chiedere aiuto, avvisare qualcuno. Ma per dire cosa? Che ho ricevuto un messaggio di cui non conosco la provenienza? Vigliacco.

Sono ormai passate le nove quando raggiungo Tolè, con la mia cravatta a righe rosse.

*Poche ore dopo sono qui che brontolo come uno Stendhal di cattivo umore, dovrei godermi questa solitudine mattutina, di solito mi sento davvero soffocare da queste vespe senza pungiglione che sono i bolognesi, mi sembra di avvertire i loro sguardi di disapprovazione mentre profano la loro Strà Stévan con il mio procedere ondivago. Sarà forse colpa di*

*questa marea di teste che sporge dai cornicioni come in un film gotico scritto secoli prima che nascesse il cinema. Dovrei tornare a casa, ma sono ancora troppo eccitato, mi sento ancora attore protagonista di una straordinaria avventura, e ho bisogno di un degno palcoscenico come questa piazza per raccontarla.*

Arrivato a Tolè non ho difficoltà a trovare il Gallo d'Oro. Parcheggio, appena sceso dall'auto mi guardo intorno: calma piatta, la serata è fresca e silenziosa, come sempre in quest'oasi di serenità alle porte di Bologna. Mi volto verso la Punto, aspetto quasi che mi dica qualcosa, è stata lei in fondo a portarmi qui. Rifaccio il numero un'altra volta. Fatico a trovare il segnale. Una gentile voce mi risponde che l'utente non è al momento raggiungibile. Stupido, mi dico: ti sei inventato un'avventura impossibile pur di saltare la cena con i genitori di Magda. Mancano pochi minuti alle dieci. Nei dintorni non c'è nulla di strano, che so, un'auto particolarmente vistosa, il segno di una frenata. Se davvero la chiamata misteriosa veniva da qui, forse l'autore è ormai lontano. Torno in auto ma un attimo prima di mettere in moto sbircio con la coda dell'occhio nello specchietto retrovisore e noto un furgoncino che si avvicina. Mi colpisce subito, leggo la scritta sulla fiancata, è completamente fuori luogo, così, istintivamente, mi getto sul sedile del passeggero perché non voglio che mi vedano e atterro sulle orchidee. Dal furgoncino scende un uomo, magrissimo, con gli occhiali scuri, si guarda intorno, sembra cerchi di orientarsi. Ne appare un altro, sembra sbucato dal nulla, continuo a scrutare dallo specchietto laterale anche se la prospettiva non è chiarissima. I due si salutano, il tizio apparso dall'ombra mi sembra nervoso, indica l'orologio, sale

sul furgoncino. Partono. Preso da una insolita eccitazione, li seguo. Proseguono oltre il paese, sembrano incerti sul percorso. Seguirli da vicino è impossibile, per le buie strade tra le colline non c'è nessuno, mi individuerebbero subito. Tenendomi a debita distanza seguo la scia del furgone che si destreggia su e giù per i colli. Ad un certo punto il furgone rallenta, sparisce a sinistra risucchiato in una stradina impervia che si arrampica verso alto.

Accosto la mia Punto e scendo a piedi lasciandola aperta con le chiavi nel cruscotto. In cima c'è un piccolo casolare quasi ricoperto dalla vegetazione, mi accorgo di una luce e avverto delle voci. Sono almeno in tre. Mi avvicino furtivamente ad un cespuglio vicino alla finestra, ma sono pur sempre un commercialista che ha fatto il servizio civile in un asilo nido, non una testa di cuoio addestrata alle incursioni. Difatti calpesto alcune foglie secche, o almeno credo, il buio è totale. Il rumore è abbastanza forte, decido di ripararmi dietro un cespuglio più ampio, ed è un errore, perché è pieno di spine, mi sono graffiato e mi sono strappato la giacca.

Dal casolare escono due uomini. La chiamata allora non è stata un errore. Mai stato così dispiaciuto di avere ragione: i due sono armati di due fucili più grossi di quelli ad acqua che uso in piscina. Ma questi non sono ad acqua.

- Ti dico che ho sentito un rumore.
- Sarà stato uno scoiattolo.
- Ma no, è un rumore molto più forte, di qualcosa più... pesante.

Devo mettermi a dieta porca miseria ladra devo mettermi a dieta.

- Senti, non abbiamo molto tempo da perdere. Prepara la videocamera e il resto, dobbiamo essere in Slovenia per domattina. Ne ho abbastanza delle



tue paure.

- Lascia almeno che provi con Furia. Lui sente l'odore di uomo a cento metri di distanza.

La morte non è lontana, la morte è in mezzo a noi, ci sfiora ogni giorno, ci passa accanto per strada, nelle nostre case, nei nostri giardini. Quando Furia si muove verso al cespuglio con quel muso da bulldog che sembrava modellato a colpi di ferro da stiro, comprendo che la morte si sta avvicinando. Ma è imprevedibile, la morte, ogni tanto bluffa, ci inganna, fa delle finte che sembrano vere.

Furia si avvicina, molto, annusa, poi comincia a ringhiare ferocemente, ho il tempo di un Gloria al Padre, un'Avemaria durerebbe troppo, poi il cane viene ritratto con veemenza.

- Che gli prende? C'è qualcuno lì dietro? Sparo?
- No, lascia stare. Se avesse sentito odore di uomo si sarebbe avventato e gli avrebbe staccato il collo a morsi. Furia odia i fiori, lo rendono nervoso, lì dietro ce ne devono essere parecchi, se ha reagito così.
- Torniamo dentro, giriamo 'sto maledetto video e partiamo.

*Non è un caso che io scopra questa voglia di raccontarmi proprio percorrendo le strade del santo accusato di bestemmiare Dio, mentre magari calpesto la stessa terra che calpestarono Carlo Magno in viaggio per Roma o Carlo V in attesa dell'incoronazione. Per loro forse fu più comodo, non erano scalzi e non c'erano 'sti ciottoli del cavolo che minacciano ad ogni passo le mie caviglie.*

Lo spavento mi ha quasi pietrificato. Il tempo scorre lento, una, forse due ore. Aspetto, indeciso tra la fuga e l'azione, troppo angosciato per entrambe. Ormai ne

ho abbastanza di fare l'eroe: mi è andata bene grazie alle orchidee ma non posso contare a lungo sulla fortuna. Meglio chiamare il 113.

Facile a dirsi, quando si vive in città.

Nelle campagne dell'Appennino bolognese non è così facile, purtroppo. Il cellulare non prende. In mezzo ai campi non c'è campo. Ma poi, chiamare il 113 per cosa? Non ho nessuna prova. Ho immaginato tutto. Questo pensiero mi tranquillizza e mi sento pronto a tornarmene a casa con la coscienza a posto, quando percepisco chiaramente delle urla provenire dal casolare. Tempismo perfetto. Urla di donna. Il primo istinto è quello di scappare. Vigliacco. Ma cosa posso fare, da solo, contro tre uomini armati, se non correre in paese e chiamare la polizia? Frasi ritrite. Nel frattempo quelli sono chissà dove. Il caso non esiste. Sono qui e devo darmi da fare. Torno all'auto e ho un'idea. Mi tolgo il pantalone e lo lego intorno alla testa: qualche graffio alle gambe si cura più facilmente di un trauma cranico. Mi infilo i petali di orchidea letteralmente ovunque. Meglio un colpo di fucile, al limite, che i denti di Furia.

Mi avvicino al loro furgoncino. La serratura è stata forzata per cui non hanno potuto chiudere la portiera. Non ci sono le chiavi, ma non mi servono. Mi metto al volante. Non c'è lo specchietto retrovisore, in un furgone chiuso: ma ci sono i due laterali, quelli che mi servono a parcheggiare. Mi bastano. Tolgo il freno a mano, frizione, retromarcia, il furgoncino parte, comincia ad arretrare. Non ho spazio per una manovra, con il motore spento non potrei comunque. In fondo è solo un parcheggio, solo un po' più complicato, perché alla fine di un parcheggio di solito tiri il frontalino dell'autoradio, qui invece sono io che devo tirarmi fuori.

La discesa è ripida, il furgone prende velocità. Con

un colpo secco del volante evito la Punto in fondo al viale, scatto da un lato, ho tenuto la portiera aperta e mi lancio con tutte le forze di un commercialista disperato. La caduta a terra è dolorosa, mi taglio su una spalla e in fronte, il pantalone attutisce il colpo alla testa ma scompare nell'oscurità. Il furgone se la passa peggio. Finisce a ruote all'aria nella scarpata. Non è profonda, ma certo rimetterlo in moto non sarà facile.

Salgo come impazzito sulla mia ridicola macchinetta ma non metto in moto, due uomini escono correndo dal casolare, arrivano all'altezza del furgone, bestemmiano, si voltano. Accade tutto in una ventina di interminabili secondi. Accendo il motore, si accorgono di me, sparano. Primo colpo, parabrezza bucato. Secondo colpo, parabrezza in frantumi. La scia della morte si avvicina, mi avvolge, mi gira intorno. Terzo colpo. La morte mi accarezza, sento il proiettile che mi passa accanto e mi graffia una tempia. Non è più il caso di scappare. Una piccola, ridicola, furiosa Punto parte a tutta velocità e travolge i due uomini armati, li coglie alla sprovvista, li investe e li scaraventa giù per i campi a rinfrescarsi le idee. Ce n'è un altro, lassù con la ragazza, è il capo, e poi c'è pure Furia. Non posso rischiare l'incolumità della ragazza, sono un commercialista e capisco quando arriva il momento di evadere.

Scappo bordo del mio destriero, raggiungo in pochi attimi il centro di Tolè, chiamo i carabinieri e spiego loro tutto. Arrivano in paese dopo pochi minuti, erano già stati allertati perché la figlia di un imprenditore non era rientrata in casa e il cellulare risultava non rintracciabile, ma sono appena le tre di notte e poteva trattarsi anche di una semplice serata finita tardi. Li accompagno, in mutande, sul posto. Poi decido che ho fatto la mia parte, adesso tocca a

loro. Li osservo mentre salgono su per la stradina, i due complici sono ancora svenuti in fondo al fossato, è profondo solo un paio di metri ma caderci è comunque doloroso. Il capo è scappato a piedi con la ragazza ma è stato fermato da un'altra pattuglia, sulla strada per Zocca.

Alle tre e mezza sono in un'autoambulanza insieme alla ragazza, ancora sotto shock, e un maresciallo dei carabinieri.

- Dunque lei mi sta dicendo che ha ricevuto un messaggio da questa ragazza, ha ascoltato al telefono i rapitori parlare di un appuntamento, è venuto qui e da solo ne ha messi fuori gioco due mettendo in fuga il terzo? E chi è lei, Rambo? Ma poi, la conosce questa ragazza? Si rende conto di quanto poco sia credibile la sua storia?
- Mi creda, maresciallo, è andata proprio così.
- E come faceva a sapere che l'avrebbero portata qui?
- Ho sentito al telefono che parlavano del Gallo d'Oro. Sono venuto qui, sono arrivato prima di loro perché conoscevo la strada.
- E poi come li ha individuati? C'avevano scritto rapitori sul camion?
- Quasi. Avevano rubato il furgone di una ditta di assistenza per condizionatori. E a Tolè, lei capisce, i condizionatori non servono.
- Climatizzatori o aria condizionata?
- Non lo so...
- No lo dico per verificare se è stato denunciato il furto. Lei capisce, tra aria condizionata e climatizzatori c'è una bella differenza... Comunque la sua storia non è credibile.
- Ha ragione lui, è andata così. - La ragazza si è ripresa, è ancora molto pallida ma ha la forza di sorriderci - Mi hanno rapito stasera verso le sette

vicino casa e mi hanno caricata su un furgone. Non si sono accorti che questo ciondolo è un cellulare, vede? Mi hanno legato le mani e i piedi, e tutto quello che ho potuto fare è premere il tasto che ripete l'ultima chiamata e chiedere aiuto. Volevano farmi girare un video messaggio per mio padre, in quel casolare, poi uno gliel'avrebbe recapitato per trattare il riscatto mentre gli altri due fuggivano all'estero.

- Allora vi conoscevate?
- Mai vista prima.
- E come mai allora l'ultimo numero chiamato era proprio il suo?

*Dentro la Basilica dei Santi Vitale e Agricola che mi sorride materna c'è la statua di una deposizione di Cristo, bella e triste. È in cartapesta, e si dice che la materia sia stata ottenuta dai mazzi di carte sequestrate dalle guardie del papa, nelle osterie di questa meravigliosa città. Si perché questa è una città che gioca, che scherza, che deride, e ogni tanto bara.*

- Perché lui è il commercialista di mio padre. L'ho cercato oggi pomeriggio per una pratica che sta seguendo ma in ufficio non c'era. Mi hanno dato il suo cellulare, ma non rispondeva... è rimasto in memoria, l'ho richiamato dopo il rapimento...

Il maresciallo mi guarda, lascia che mi medichino, ma pretende che lo segua in caserma, non molto distante da qui, per altre domande. L'infermiere dell'ambulanza mi dà un pigiama ospedaliero per coprimi. Un po' stretto. Per infilarlo devo togliere le scarpe. Poi mi appisolo, mi risveglio prima di scendere, e mi rendo conto troppo tardi che le scarpe se ne sono andate con l'ambulanza.

La ragazza invece è tornata a casa ma ha chiesto di

rivedermi, vuole ringraziarmi per il mio coraggio, vuole conoscere meglio il suo salvatore.

Ormai sta per farsi giorno. La mia ridicola, valorosa macchinetta è rimasta in collina, con il parabrezza in briciole e chissà quali altri danni. Per questo devo tornare a casa a piedi. Mi farò accompagnare per recuperarla. Il cliente a cui ho salvato la figlia mi ha promesso una ricompensa. Chissà, potrò sistemarla, montarci pure gli alza cristalli elettrici. Adesso devo davvero tornarmene a casa.

Squilla ancora il cellulare, sono appena le 6. Magda si alza sempre prestissimo, è la disciplina che le hanno impartito.

- Ciao, cafone. Non dire una parola, non cercare di scusarti, non peggiorare le cose. I miei genitori sono furibondi, non presentarsi a cena è stato davvero impudente e maleducato da parte tua, volevo che tu sapessi quanto ti disprezzi.
- Magda?
- Sto parlando, lasciami finire, devo spiegarti quanto tu sia spregevole e quanta poca stima...
- Fottiti, Magda.

Spenso il telefono. La morte è in mezzo a noi, ci sfiora ogni giorno, ci spaventa ma ci aiuta anche a sentirci vivi. Non sono un vigliacco e queste non sono parole ritrite.

Mi avvio verso casa passeggiando sotto i portici. Respiro a pieni polmoni.

E tutto il resto è luce.